



MARC AUGÉ

PERCHÉ SONO TORNATO SUL METRÒ

MARC AUGÉ

Mi capita quasi ogni giorno di prendere il metrò alla stazione di Convention.

Non ho un particolare attaccamento al XV *arrondissement* (sono piuttosto un figlio della place Maub e comincio a fremere quando mi avvicino al Vo al VI *arrondissement*: il Lussemburgo è il mio giardino dell'Eden). Ma per il momento i casi della vita hanno voluto così. La 12 è, del resto, una linea straordinaria. Mi porta direttamente alla stazione di Montparnasse-Bienvenüe. Mi ritrovo allora a due passi dal carrefour Vavin e dal Lussemburgo, o anche dalla stazione da cui partono i treni per la Bretagna, altro Eden sognato fin dall'infanzia. Ma posso anche cambiare alla fermata di Pasteur e arrivare dritto a Etoile oppure spingermi oltre, fino a Sèvres-Babylone, dove si trova l'Ecole des hautes études, o ancora più in là, verso i luoghi importanti del potere, Solférino e Assemblée Nationale. Pasteur, Montparnasse, Sèvres-Babylone sono corrispondenze che mi proiettano ai quattro angoli della capitale. Insomma Convention, pur essendo vicina ai viali esterni e alla circoscrizione, è una stazione molto parigina e al tempo stesso mi colloca a due passi da tutto o quasi. Parigino ero, dunque, e parigino resto.

La frequentazione del metrò parigino è un elemento della mia identità geografica e della mia identità sociale. Ci sono persone, appartenenti a un mondo diverso dal mio, che non prendono mai il metrò, salvo in circostanze eccezionali, come per esempio una campagna elettorale – quand'ero più giovane, il prezzo del biglietto del metrò, come quello della baguette, faceva sempre parte del kit per la campagna elettorale del candidato al Parlamento o alla presidenza della Repubblica, ma tale pratica sembra essere passata di moda.

Quello che è certo, in ogni caso, è che, per il frequentatore abituale della metropolitana, la litania delle stazioni che si susseguono, una dopo l'altra, fino all'arrivo a destinazione o al cambio di linea, è come un ritornello muto da poter canticchiare. Questa litania fa finta di cancellarsi quando il passeggero si allontana da Parigi, ma ricompare non appena vi fa ritorno. Essa fa parte dell'intimo rumore (parole, nomi, frasi banali, rumor vari, frammenti musicali) che lo accompagna nel corso dei giorni: la sua linea melodica non smette di circolargli in testa, immutabile. La linea 12 è una musica, un testo, una poesia, ed è come la bicicletta: non si scorda mai.

Quando ho scritto *Un etnologo nel metrò*, non avevo certo l'intenzione di fare un'etnologia del metrò. Osservavo, da etnologo, l'etnologo che ero, ossia l'etnologo di ritorno dall'A-

frica. Lo osservavo nel metrò e gli rivolgevo delle domande. Lui rispondeva come poteva, con riferimenti e termini da etnologo. Cercavo insomma di mettermi nei panni di un indigeno, ma questo indigeno un po' particolare ero io. Da questo punto di vista, non dovevo fare un grande sforzo di immaginazione. La difficoltà consisteva piuttosto nel cercare di trovare le domande da poter rivolgere a questo indigeno, mettendomi a interrogarlo da etnologo.

Non mi si accusi di spaccare il capello in quattro: è l'etnologo che spaccavo in due per cercare di fargli capire (di farmi capire) cosa significasse essere interrogato da qualcuno come me. Era questa la mia intenzione, ma i lettori hanno invece preferito prestare attenzione al quadro dell'inchiesta, vale a dire il metrò stesso, che bisognava ben che io descrivessi almeno un po' per dare un'idea del contesto nel quale m'interpellavo e anche per stabilire le condizioni molto particolari in cui, in città, si sfiorano, si incrociano o talvolta si incontrano gli altri.

Il mestiere vi forma e vi deforma. Quando prendo il metrò alla fermata di Convention, non posso impedirmi di restare vigile e di osservare subito, con un colpo d'occhio, la composizione del vagone. Mi capita di notare, in particolare, che vi sono sempre dei passeggeri che leggono dei libri e nove volte su dieci sono per lo più donne. Cerco di immaginare quale cacofonia invaderebbe il treno

del metrò se decine di giovani melomani abbandonassero per un istante le loro cuffie per condividere con noi le loro emozioni musicali. Essi rappresentano l'alterità stessa, con lo sguardo perso e insieme attento, dato che riescono a tenere d'occhio le stazioni che si succedono. Se io sentissi la musica che ascoltano, probabilmente non mi direbbe nulla. Non ci capisco niente.

Noto e osservo le età, le ori-

gini, i nuovi modi di mendicare o di provocare l'attenzione. Come tutti, direte voi. Con questa piccola differenza: non riesco più, o quasi, a calarmi in modo naturale in questo mondo che sento come nuovo, un po' strano, a causa di una deformazione professionale cui probabilmente si aggiungono la consapevolezza dell'età e quell'insieme di impercettibili esclusioni che segretamente l'accompagna.

Delle due attitudini contraddittorie che definiscono il metodo d'osservazione dell'etnologo, vale a dire la distanza e la partecipazione, la prima mi risulta insomma ogni giorno più facile. Inoltre, dal momento che non posso non tenere conto del fatto che ho scritto *Un etnologo nel metrò*, il passato fa irruzione nel presente e mi divide di nuovo. Vent'anni fa ero doppio: ricordandomi tale duplicità e osservandola oggi, divento triplo o forse quadruplo.

Qualcuno suona molti ascoltano dalle cuffie. A me questa musica non dice nulla

Osservo i passeggeri e noto che sempre c'è qualcuno che legge un libro. Di solito sono donne

Un elemento caratteristico della identità geografica e sociale

Come è cambiata la metropolitana di Parigi?
A vent'anni dal primo libro l'etnologo rivisita questo luogo privilegiato della modernità

L'autore

L'inventore dei "non luoghi"

IL TESTO pubblicato in questa pagina è tratto da *Il metrò rivisitato* (Raffaello Cortina editore, traduzione di Laura Odello pagg.82, euro 8), uscito in questi giorni. Marc Augé, autore della notissima definizione di *Non luoghi* (il libro con questo titolo è pubblicato da Eleuthera), aveva scritto nel 1986 *Un etnologo nel metrò* (Eleuthera), di cui il nuovo libro è appunto una rivisitazione.

